

# Come fare a scegliere le esperienze nel gruppo

*Per avviare a una competenza pratica/3  
Mario Comoglio*

*Avevamo annunciato, in un articolo introduttivo (cf «Essere gruppo non basta», NPG 10/87), una serie di interventi sul ruolo dell'animatore nel gruppo, e soprattutto sull'acquisto di specifiche competenze «pratiche», e non solamente rivolte alla comprensione dei fenomeni di dinamica di gruppo.*

*La preoccupazione che ci ha mosso è di offrire riflessioni teoriche sufficientemente assodate («scientifiche») su un certo numero di competenze, con l'aggiunta di esercitazioni pratiche e modi di verifica, non tanto per vedere se l'animatore ha «capito la lezione» o possiede i requisiti descritti, quanto piuttosto perché si abitui alla continua verifica.*

*L'articolo pubblicato in aprile verteva sul tema della comunicazione. E ne venivano annunciati altri due per completare il quadro: la comunicazione oggettiva e quella soggettiva.*

*Per non appesantire il tutto, li alterneremo con altri articoli che verteranno via via su altre «competenze» da assumere.*

*Quello che segue riguarda il tema delle esperienze per il gruppo.*

*È vero - come sa ogni buon animatore - che l'esperienza parla (e incide) più di tanti discorsi. Ma basta fare esperienze, comunque?*

*Quali sono i criteri di verifica per le esperienze davvero significative e «educative»?*

*Quali esperienze suggerire per i vari contesti di ambiente, età, fase di vita del gruppo?*

*Come rendere «ricca» l'esperienza vissuta?*

*L'animatore è chiamato a riflettere... e a progettare.*



**Q**uando parliamo di gruppo giovanile, indichiamo una realtà molto varia e articolata.

Esso non è un gruppo terapeutico, anche se ne possiede qualche caratteristica. Non è un gruppo scolastico, anche se al suo interno non si può escludere che avvengano dei processi di apprendimento. È un gruppo amicale, ma non vive certo solo una esperienza affettiva di accettazione reciproca. È un gruppo di lavoro quando evidentemente si riunisce per «fare» qualcosa, ma non è riducibile a ciò.

Non è un gruppo di preghiera, ma non mancano le occasioni per fare incontri di preghiera. Non è un gruppo che si trova per far festa, anche se la festa non viene lasciata ai margini della sua vita.

Un gruppo giovanile vuole essere un gruppo educativo nel senso più vasto del termine, ma tende a fare dell'appartenenza il principio del suo divenire gruppo ecclesiale.

## **LA VARIETÀ DELLE ESPERIENZE EDUCATIVE DI UN GRUPPO**

È necessario anzitutto specificare gli stessi termini di «esperienza del gruppo», che non è un'esperienza singola, ma un'esperienza globale. Parlando di gruppo giovanile, non intendiamo semplicemente un gruppo di amici, non diciamo classe, e neppure gruppo di preghiera o di catechesi.

Non intendiamo certamente affermare qualcosa di totalmente diverso da tutto ciò, ma indicare un'esperienza che li comprende in qualche modo tutti. Intendiamo un gruppo in cui tutte queste dimensioni si «vivono» o «si trovano», e il gruppo diventa «educativo» perché esse costituiscono situazioni da cui si apprende l'amicizia, la preghiera, la fede, il lavoro, l'impegno...

Parlando di esperienza di gruppo giovanile, diciamo anzitutto che esso è

Tutte queste «qualità» particolari del gruppo giovanile creano indubbiamente ambiguità e sono spesso all'origine di una reale difficoltà per la stessa «animazione» di gruppo. L'animatore, infatti, non può pensare al gruppo giovanile promuovendo solo esperienze affettive o spirituali o culturali. Ciò gli faciliterebbe indubbiamente il compito, ma mancherebbe all'obiettivo di educare globalmente i giovani. Per questo ci sembra che più che annullare le ambiguità per semplificare, sia importante riconoscerle come punto di partenza per capire che cosa si debba e si possa fare.

Questo articolo è un tentativo di riflessione sulle «esperienze» che si trova a vivere il «gruppo».

Ci chiediamo: quali sono le esperienze di gruppo che si devono animare? quali si devono privilegiare? come fare a trarre tutti i vantaggi educativi da queste esperienze? quali sono i limiti e i pericoli dell'esperienza di gruppo?

tale in quanto vive un'esperienza dalle varie dimensioni; e questa è la sua ricchezza e insieme la sua ambiguità, il nucleo delle sue difficoltà.

È la sua ricchezza, perché una esperienza attorno ad una sola dimensione è educativamente riduttiva per un gruppo. Che cosa sarebbe un gruppo tutto dedicato alla preghiera senza capacità di riflettere sui problemi del mondo d'oggi? Che cosa sarebbe un gruppo in cui si dibattono i problemi della cultura di oggi senza viverli nella speranza o dentro una visione di fede?

Che cosa sarebbe un gruppo che si preoccupa solo di impegnarsi nella realizzazione di un'attività senza domandarsi il perché e il senso di quello che fa? Che cosa sarebbe un gruppo di catechesi che non si impegnasse, che non

fosse capace di far festa, di vivere un confronto con il mondo o anche in profonda amicizia?

Per questo, parlando di «esperienza di gruppo», dobbiamo immaginare un'esperienza la più ricca possibile di situazioni, per essere «completamente» educativa ed umana. Al limite, possiamo dire che quanto più numerose sono le esperienze diverse da cui è attraversato un gruppo, tanto maggiori sono le opportunità ed esiti educativi che un gruppo offre a coloro che vi partecipano.

Il gruppo vive quindi un'esperienza totalizzante non soltanto perché il giovane aderisce al gruppo in modo da essere coinvolto affettivamente e globalmente nei suoi interessi, ma anche perché vive nel gruppo un'esperienza che non è limitata ad una sola sua dimensione.

Proprio in questa sua ricchezza vi è anche tutta la sua ambiguità e problematicità.

L'ambiguità è dovuta al fatto che il gruppo non è qualitativamente definito. Un gruppo-classe è facilmente definito dal tempo, dagli obiettivi e programmi scolastici, dal rapporto tra compagni, e tra studenti e professore. Un gruppo amicale è definito dai rapporti e dall'intensità emotiva che ne lega i membri. Nel gruppo di preghiera o catechesi il gruppo è definito per gli argomenti scelti e l'intenzione di fondo che lo anima.

Un gruppo giovanile, quale abbiamo indicato, è definito da ciascuna esperienza che vive, ma da nessuna in particolare. In esso devono anche convivere alle volte «esperienze» contrastanti, a metà strada tra l'una e l'altra, con una non facile possibilità di definizione. Si cerca di condividere l'amicizia, ma non solo questa. L'amicizia può anche qualche volta ridursi perché ci si ritrova attorno ad obiettivi e valori comuni. In altri momenti l'appartenenza richiede anche la condivisione di mete ideali, che si possono raggiungere solo attraverso esperienze di apprendimento che hanno molto in comune con processi

scolastici... ma un gruppo giovanile non è certamente inquadrabile dentro le categorie che definiscono una classe. Dunque nel gruppo giovanile parliamo di un'esperienza assai difficile da definire secondo le categorie che definiscono altri gruppi ed esperienze.

Questa ambiguità è anche all'origine di serie difficoltà di animazione. Quando alle volte si cerca di definire un animatore, sembra di dovergli chiedere di essere un «superuomo». Gli si chiedono capacità psicologiche per capire i problemi di ciascuno e del gruppo, l'equilibrio affettivo e motivazionale di un terapeuta; gli si chiede che sappia organizzare esperienze di apprendimento in situazioni più problematiche di quelle di una scuola, di essere un educatore di vasta cultura e di ottima capacità comunicativa. E giustamente, perché nel gruppo egli incontra, prima o poi, in modo più o meno esteso, queste situazioni, nelle quali egli deve essere in grado di districarsi. Tutto questo va tenuto presente, sia perché l'animatore non si spaventi, sia per rendersi conto da dove a volte vengono le difficoltà, sia perché lo stesso animatore coinvolto possa valorizzare l'esperienza del gruppo come una esperienza educativa per se stesso.

Nonostante queste ambiguità, la ricchezza che viene prodotta dalla situazione di gruppo è indubbiamente grande, e dunque preferiamo mantenere la complessità e varietà della sua esperienza in vista di una maggior ricchezza educativa del gruppo stesso. Se vogliamo allora definire l'esperienza di un gruppo giovanile, potremo dire che è «un'esperienza particolare che assume al suo interno molte caratteristiche conosciute in altre esperienze tipologicamente definite».

## TRAINING

In questo training si chiederà di definire - con l'indicazione delle caratteristiche tipiche - alcune esperienze che non sono di un gruppo giovanile, anche se il gruppo giovanile ne assume in qualche momento alcune.

Scegliere, sottolineando o evidenziando, tra le caratteristiche indicate in queste esperienze quelle che sono «tipiche» del gruppo indicato.

Il gruppo «classe»: un numero determinato – funzionale – gruppo il cui scopo è essenzialmente definito dall'apprendimento – gruppo non di libera elezione – gruppo di amici – gruppo istituzionalizzato – gruppo dagli obiettivi non definiti dal gruppo – gruppo non aperto ad un ampio raggio di esperienze educative – gruppo definito dalle caratteristiche professionali – gruppo definito da una metodologia – gruppo definito dai contenuti – gruppo definito da valori – gruppo definito da rapporti gerarchici – gruppo organizzato secondo interessi –

gruppo definito dall'età – gruppo caratterizzato da una profonda accettazione reciproca – gruppo di persone che vive insieme il tempo libero.

## Modelli di risposte

Un numero determinato – funzionale – gruppo il cui scopo è essenzialmente definito dall'apprendimento – gruppo non di libera elezione – gruppo istituzionalizzato – gruppo definito da una metodologia – gruppo definito da rapporti – gruppo definito dall'età.

## UN'ESPERIENZA SECONDO LA VITA DEL GRUPPO

L'esperienza che vive un gruppo giovanile non è solo complessa, è anche evolutiva e ciclica.

Spesso le immagini sono fuorvianti rispetto a un concetto. Inconsapevolmente, quando si pensa allo sviluppo di un gruppo, lo si immagina lineare: il gruppo comincia, si sviluppa, cresce, si incontrano difficoltà che rallentano lo sviluppo o lo diversificano, ma il suo cammino procede. Il suo modo di svilupparsi invece è un altro: uno sviluppo a cerchi concentrici attorno ad alcuni perni di riferimento che lo caratterizzano costantemente e gli danno stabilità; e l'immagine più corrispondente è la molla o un'ellisse tridimensionale. Questa immagine è anche più vicina allo sviluppo umano dove la vita procede ciclicamente più che linearmente.

Così è per l'esperienza vissuta dal gruppo: esso in quattro cinque sei anni di vita non attraversa fondamentalmente grosse esperienze diverse: sono esperienze affettive, di impegno, spirituali, culturali, di coscientizzazione, di comunicazione... Tuttavia le esperienze del... quarto non sono paragonabili a quelle del primo o del sesto anno. I contenuti e la qualità di esse (se il gruppo è cresciuto) non sono le stesse: non solo perché sono cresciuti i membri del gruppo, ma anche perché esso sta vivendo una fase di sviluppo diversa, e

quindi in continuità con le precedenti; ripete per certi aspetti le stesse cose ma ad un livello diverso. Fare un ritiro o un incontro di preghiera all'inizio della formazione del gruppo è certamente qualcosa di diverso dal farlo nella fase di coesione. Lo stesso per un'esperienza culturale o di impegno. All'inizio si è molto più recettivi e passivi, in fasi successive molto più critici e attivi.

L'animatore pertanto deve saper individuare le caratteristiche che descrivono un'esperienza ai diversi livelli.

A questo riguardo potrebbe essere utile all'animatore caratterizzare le esperienze che vive un gruppo nelle diverse fasi del suo sviluppo. Lo faremo a titolo esemplificativo rispetto ad una prima fase (ci riferiamo qui alle fasi indicate nel volume: M. Comoglio, *Il ciclo vitale del gruppo di animazione*, Torino-Leumann, LDC, 1987), lasciando alla riflessione del lettore l'individuazione delle altre per le fasi successive.

Senza pretesa di esaustività, assumiamo queste come le esperienze significative che vive un gruppo giovanile:

- 1) esperienza di relazione con gli altri membri del gruppo;
- 2) esperienza di relazione con l'animatore;
- 3) esperienza di valori;
- 4) esperienza di festa;

- 5) esperienza di fede e preghiera;
- 6) esperienza di impegno;
- 7) esperienza di coscientizzazione;
- 8) esperienza con l'ambiente esterno al gruppo;
- 9) esperienza culturale.

Nel definire l'esperienza di gruppo è importante tenere presenti le variabili dell'età e della condizione socioculturale.

Noi qui, per comodità, assumiamo quella che sembra molto comune: un gruppo nella prima fase della sua formazione; tra i 16/17 anni, condizione studentesca (professionale o no) di una grande città in un ambiente popolare.

### **L'esperienza di relazione con gli altri membri del gruppo**

Con i pari, il membro del gruppo all'inizio vive un'esperienza prevalentemente di estraneità. Il gruppo serve per fare qualche cosa che da soli non si può fare, ma non si cercano le persone che lo compongono.

Con le persone si ha un atteggiamento di osservazione e di studio, e da loro si richiede un'accettazione di quello che si è come anche una risposta a quello che si cerca. La comunicazione diretta con il gruppo è piuttosto difficile.

Si preferisce quella interpersonale, più facilmente con quelli che già si conoscono, successivamente con quelli che sembrano più vicini secondo i propri gusti.

Ciò serve come difesa.

Comportamenti tipici di questa fase sono: «i silenzi» prolungati quando si richiede una discussione su un argomento o un parere su un'iniziativa o un giudizio personale su una cosa.

Altri possono essere: la ricerca dell'amicizia personale con uno o due altri; il formarsi di sottogruppi amicali molto forti; l'uso di un linguaggio per lo più impersonale. Le responsabilità non arrivano ad essere «del gruppo», ma delle singole persone.

### **L'esperienza con l'animatore**

È un rapporto di dipendenza passiva. Dall'animatore il gruppo si attende l'avvio e la promozione di una qualsiasi iniziativa e il giudizio di liceità e validità. Con l'animatore il giovane vive un momento magico di grande rispetto e sopravvalutazione delle sue reali possibilità. Crede che da lui dipenda tutto e che lui possa risolvere tutto. Non lo considera una variabile del gruppo, ma «la variabile», e pertanto ha con lui un rapporto verticale e gerarchico.

Comportamenti tipici sono: in una riunione il non parlare mai al gruppo, ma all'animatore; il chiedere a lui di intervenire a risolvere qualcosa che nel gruppo non piace; il proporre qualche cosa affinché lui la proponga al gruppo; il guardare le sue reazioni per sapere come comportarsi: ridere, valutare positivamente o negativamente qualcosa.

### **L'esperienza dei valori**

Comunque un gruppo si sia aggregato, è assai probabile che grosso modo i membri condividano qualche valore. Può essere la persona stessa dell'animatore, il metodo educativo a cui si ispira il gruppo o anche indirettamente qualche valore implicito suggerito dal luogo da cui parte l'iniziativa del gruppo. Questa accettazione implicita o indiretta non indica ancora una accettazione e coscientizzazione da parte dei membri e del gruppo. Tutto è anche in gioco, poiché eventuali esplicitazioni o concretizzazioni possono trovare alcuni membri del gruppo non d'accordo. La non ancora avvenuta verifica e chiarificazione attorno al significato dei valori porta il gruppo a vivere una esperienza ancora incerta sui valori. C'è chi presume che essi siano accettati, c'è chi pensa che siano ancora qualcosa di individuale, c'è chi ritiene che non siano affatto un elemento importante per la vita del gruppo. Questo

porterà certamente in seguito il gruppo a confrontarsi e a chiarirsi.

Comportamenti tipici sono: ognuno continua a vivere con i valori con cui è finora vissuto, senza cercare ancora una riformulazione o una ricerca e condivisione del gruppo. Chi è diverso nelle proprie scelte o valori è evitato, ma non è «richiamato» o non suscita una discussione del gruppo.

### **L'esperienza della festa**

Con questo tipo di esperienza non caratterizziamo soltanto un momento o la realizzazione di qualche esperienza di allegria. Indichiamo invece con «festa» il piacere, la gratificazione, la gioia, la soddisfazione dell'essere insieme. Da questo punto di vista le feste, le riunioni di allegria sono «espressioni» e manifestazioni del livello di questa esperienza che nella prima fase non sembra essere molto sentita e interiormente vissuta dal gruppo come tale. È invece vissuta come occasione per lo svago, per il divertimento, per fare qualcosa che non è possibile fare in altro modo o altrove, come celebrazione esterna. Il trovarsi è un momento importante per conoscersi, per comunicare, per trovare un'appartenenza. In seguito, quando il gruppo vivrà intensamente una coesione di progetto, questa esperienza si esprimerà in modo diverso.

Comportamenti tipici sono: voler fare un veglionissimo, un capodanno speciale, celebrare qualche compleanno; in genere, tutto ciò che serve per stare allegri e giocare spensierati è accolto con grande entusiasmo e felicità; piace andare in pizzeria insieme, fare un'uscita di un giorno o due.

### **L'esperienza di fede e di preghiera**

È tutto ciò che nel gruppo viene vissuto come esplicito rapporto con il trascendente. Rientrano qui tutte le espe-

rienze di riflessione spirituale (come ritiri o incontri) che hanno come esplicito riferimento o la messa in gioco di valori trascendenti, incontri eucaristici e incontri di preghiera. Come per la festa, la sensazione è che questa esperienza nei giovani che noi consideriamo sia piuttosto recettiva, passiva, esteriore e fortemente emotiva.

Il gruppo non è in grado di formulare un programma e delle iniziative autonome e adatte ai suoi bisogni. Le giudica belle e riuscite a partire da aspetti esteriori: la discussione partecipata, una forte emozione vissuta, la vivacità con cui si è stati coinvolti dall'iniziativa, la novità rispetto al già sperimentato, la soddisfazione generale manifestata, la chiarificazione di qualche dubbio o incertezza. Tutti questi aspetti ne caratterizzano la riuscita più della radicalità dei contenuti.

Comportamenti tipici sono: un ritiro o un incontro di preghiera non crea grosse difficoltà se non ci sono problemi di studio o di genitori; la novità e il coinvolgimento sono il criterio di riuscita; lo si fa se è l'animatore a proporre o a suggerire l'iniziativa; se lo si è già fatto in passato, la cosa è scontata.

### **L'esperienza dell'impegno**

Si può dire che in certi gruppi questa sia l'esperienza principale. Soprattutto dopo un lungo periodo di catechesi o di vita di gruppo centrata sulle riunioni e discussioni, molti gruppi sentono un certo «rigo» per le esperienze imposte sulle «parole». Si vuole «fare» qualcosa. Il gruppo cerca di dimostrarsi «utile», di recuperare la propria esperienza nel fare «qualcosa» per uno scopo.

Un'esperienza di questo genere ha il vantaggio di far vivere in concreto e in modo incarnato un valore, anche se in modo non approfondito e cosciente. L'esperienza dell'azione nasce dal fare più che da un progetto e da valori condivisi, e prima o poi richiederà un approfondimento e chiarimento.

Comportamenti tipici sono: si accoglie con grande entusiasmo un intervento caritativo preciso e finalizzato; tuttavia manca la costanza di condurlo avanti senza la presenza e l'assistenza dell'animatore. Spesso si accettano le incoerenze e le contraddizioni tra l'azione altruista e uno stile di vita personale opposto.

### **L'esperienza di coscientizzazione**

L'esigenza di chiarire il perché del fare è certamente anche un'esperienza di coscientizzazione, ma essa non è l'unica e la principale. Chiamiamo esperienza di coscientizzazione quella in cui il gruppo si trova per approfondire il senso di un certo argomento o fatto o esperienza. Egli fa ciò prevalentemente attraverso la discussione, l'uso di un sussidio, un giornalino o attraverso un'inchiesta. I modi sono diversi e relativi alle persone, all'interesse e alla programmazione del gruppo. Gli argomenti possono essere diversissimi e lasciati al caso, o richiesti dai membri del gruppo, o riferentisi a una pianificazione suggerita dall'associazione, dal tempo o da altro motivo. In questa fase tuttavia il gruppo vive tali esperienze prevalentemente sotto l'iniziativa dell'animatore o ad imitazione analogica di altre esperienze similari riuscite (quelle della scuola o del gruppo di catechesi). Per questo è molto importante l'iniziativa dell'animatore affinché tale esperienza assuma una caratteristica diversa e significativa.

Comportamenti tipici sono: incontri e riunioni su qualche tematica di attualità o di interesse in genere riferentisi alla psicologia dello sviluppo (rapporto ragazzi/ragazze, l'amicizia, la sessualità, l'esistenza di Dio, chi è Gesù Cristo, l'ecologia...). I ritiri ogni due mesi o il camposcuola estivo sono momenti privilegiati di coscientizzazione. Anche la lettura personale, frammentaria e saltuaria, è una occasione di coscientizzazione.

### **L'esperienza con il mondo esterno**

Il gruppo, soprattutto nella prima fase, vive un'esperienza particolarmente centrata su di sé più che rivolta verso l'esterno, e qualora questa apertura verso l'altro sia ricercata, si dovrà ricordare che essa va limitata, favorita e compresa come occasione del gruppo per identificarsi e ritrovare se stesso, e non in rapporto con la comunità più ampia.

Comportamenti tipici sono: si ignora il mondo istituzionale esterno, a meno che questo non venga in conflitto con il gruppo o sia condizione per poter fare un'altra esperienza (festa, sport, gioco, uscita...).

Chi cura tale esperienza è soprattutto l'animatore.

### **L'esperienza culturale**

Essa certamente è poco sentita: i giovani percepiscono che sia più che sufficiente quella fatta a scuola. Ma si deve anche aggiungere che i giovani dell'età di cui stiamo parlando, in genere, mancano delle conoscenze previe per affrontare problematiche di attualità complesse.

Ciò non significa che educativamente l'animatore non debba fare qualcosa per integrare e favorire questa richiesta di esperienza limitata.

Comportamenti tipici sono: presenza a qualche conferenza e dibattito di attualità al quale ci si è previamente preparati nelle riunioni di coscientizzazione.

Non molti però sono interessati a questa esperienza.

Lo sono di più quelli che vengono da un ambiente familiare e da un tipo di scuola predisposti.

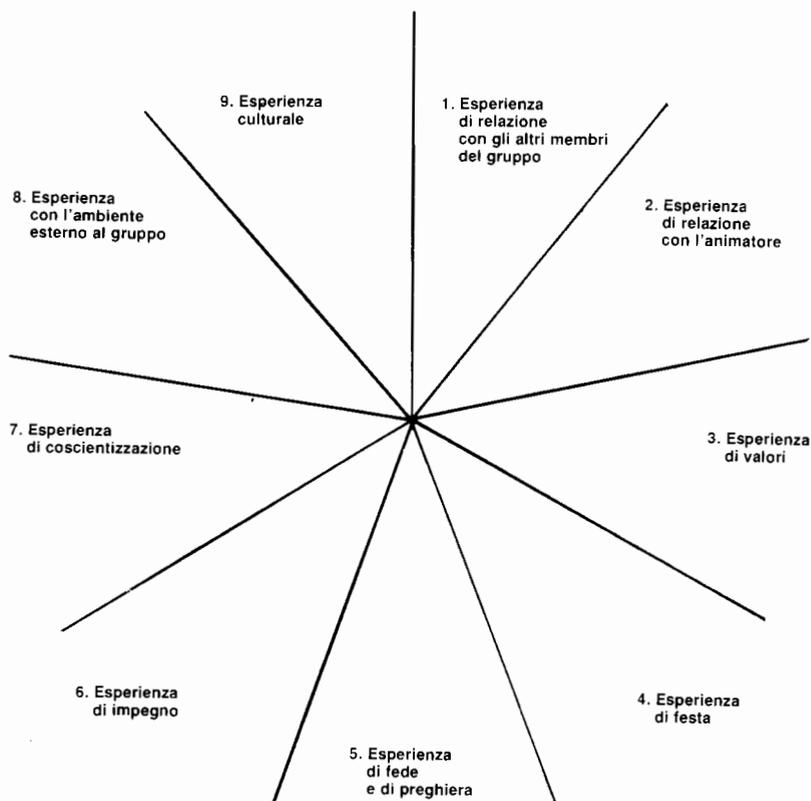
L'esperienza può essere incrementata se l'animatore vive questi valori. In questo caso si possono avere esperienze culturali anche attraverso il cinema, il teatro o la lettura e una piccola biblioteca.

## TRAINING

1. Ciò che si è indicato come esperienza della prima fase della vita di un gruppo, dovrebbe essere fatto per ogni momento dello sviluppo. Lo proponiamo qui come training. Per individuare queste fasi della vita del gruppo, rimaniamo al volume sopra citato.

Per iniziare, si può descrivere l'esperienza del gruppo costruendo su un cartellone un gra-

fico come quello riportato nel riquadro. Nella parte più interna vengano riportate le caratteristiche esperienziali della seconda, terza e quarta fase della vita di un gruppo. Si ricordi che la prima fase è caratterizzata dalla prima aggregazione, la seconda dall'appartenenza, la terza dalla coesione e dal progetto, la quarta dall'indipendenza e autonomia. Ogni fase sia esaminata secondo le esperienze tipiche che il gruppo vive.



2. Nel descrivere le esperienze, abbiamo dovuto fare delle precisazioni per circoscriverle entro un certo ambito. Ora intendiamo tematizzare queste variabili. Se per alcuni aspetti il gruppo è una entità astrattamente definibile, a cui tutti i gruppi tipologicamente possono riferirsi, per altri aspetti il gruppo ha qualcosa di specifico, di proprio. Un gruppo è infatti sempre concretamente definito dalle singole persone che lo compongono, dai sottogruppi che al suo interno si formano, dagli interessi che si vivono, dal peso che hanno certi valori, dal livello educativo da cui si parte, dal grado di accettazione e stima di cui gode l'animatore. Insomma, un gruppo è anche una entità molto concreta, e l'animatore non deve mai dimenticarlo. Per questo un animatore deve essere non solo capace di descrivere un'esperienza del gruppo in quanto tale in una sua fase di vita, ma anche l'esperienza che di fatto sta vivendo il «proprio» gruppo, costituito da quelle

persone, in un certo ambiente, legato a una condizione storica e culturale particolare. Questa condizione è così importante da distinguere i giovani non solo dagli adulti, ma anche i giovani di oggi da quelli di dieci o di venti anni fa, e caratterizzare diversamente le esperienze che intendono vivere.

Anche l'età e la storia hanno il loro valore nel determinare l'esperienza. Diversa è l'esperienza che si può avere a 15-16 anni da quella di 18-19, e diversa è l'esperienza del gruppo parascolastico (formato da giovani studenti provenienti dalla stessa esperienza scolastica) rispetto a quella di un gruppo di giovani che provengono da un cammino di preparazione sacramentale alla confermazione, dal gruppo che si aggrega per amicizia e stima con il vice-parroco.

Si prenda allora lo stesso schema di prima, e si cerchi di completarlo secondo le variabili che abbiamo ora descritte.

## ESPERIENZE EDUCATIVE

---

Non basta parlare di esperienze per i vari tempi e momenti di sviluppo delle persone e del gruppo. È importante definire che cosa sia un'esperienza educativa e quali caratteristiche debba avere.

### Quando un'esperienza è educativa?

Definiamo esperienza educativa un fatto nel quale un soggetto è coinvolto in modo globale (emotivo, cognitivo e comportamentale) e a un livello tale che ne resta condizionato.

Un bambino che subisce da piccolo un improvviso spavento o che perde i genitori, può portare i segni di questa esperienza per tutta la vita. Un adolescente che subisce il tradimento di un'amiciizia si trova condizionato sul modo di valutare o di lasciarsi coinvolgere in una prossima esperienza. Allo stesso modo un'ottima esperienza avuta con un insegnante può orientare le scelte di studio, oppure un'esperienza positiva di amiciizia stimola e sta davanti come un esempio da ripetere o continuare, e da cui partire per valutare altre possibili esperienze.

Le esperienze hanno certamente un valore di condizionamento sul comportamento, ma non sempre in modo assoluto e definitivo. In una persona che ha raggiunto un certo equilibrio di maturità e autocoscienza è possibile controllare il condizionamento subito, anche se sempre con una certa difficoltà.

Ad un'esperienza possiamo dare valore positivo o negativo in base a dei valori di riferimento che nell'esperienza troviamo coinvolti, o in base alle disponibilità a cui tale esperienza predispone per far fronte a compiti successivi. Così un'esperienza di violenza può essere giudicata negativamente perché i valori che in essa sono espressi sono negativi.

Mentre un'opera di carità può essere considerata positiva perché assumibile come atto verso un bisognoso.

Un'esperienza può essere positiva anche per il fatto che predispone ad affrontare meglio altre esperienze successive. Un'esperienza positiva dei primi anni di vita può aprire successivamente a esperienze positive anche extrafamiliari. Come un'esperienza scolastica positiva nei primi anni di scuola predispone ad una buona esperienza scolastica successiva.

Da questo punto di vista potremmo anche dire che l'esperienza sia qualcosa che ci condiziona in quanto modifica, predispone o rinforza il nostro modo di valutare e agire successivo.

A che cosa è dovuto questo? Soprattutto a quel nucleo del nostro essere che continua ad essere sempre presente nella continuità del fluire storico della nostra vita. Esso è definibile come il punto di riferimento di tutto il nostro essere, ma anche un punto di riferimento «vuoto» che si realizza assimilando tutte le esperienze che viene accumulando. Cioché potremmo definirlo come quella realtà a cui fanno riferimento tutte le esperienze da noi vissute. E perché tale entità non è solo passiva (nel senso che «assimila» tutto ciò che viviamo), ma anche «attiva» (perché partecipa di volta in volta alle nuove esperienze), essa vi entra con tutta la sua realtà accumulata e da essa condizionata.

Per questo processo di «assimilazione» e «condizionamento» possiamo dire che ogni esperienza è anche «educativa».

### Esperienza educativa in senso stretto

Considerando il modo con cui un'esperienza può incidere sulla nostra vita e sul nostro comportamento, abbiamo detto che essa può essere un «peso» condizionante o una «forza» liberante. È soprattutto a questo caso che normalmente si fa riferimento per una

esperienza «educativa», in quanto consideriamo quella negativa come qualcosa che impedisce la crescita e la maturazione della persona.

Le esperienze «educative», quindi, sono soprattutto quelle positive. La positività è indicata dai valori che tali esperienze contengono, ma anche dal modo stesso con cui esse sembrano agire sull'io e sul nostro essere.

Non è un caso il fatto che proviamo un «senso di benessere», «un senso di gratificazione», un «senso di gioia» da una buona esperienza. Mentre proviamo un «senso di angoscia», «un senso di bisogno di liberazione», un «senso di mancata realizzazione» da una esperienza negativa. Per lo stesso motivo cerchiamo di ripetere le esperienze positive, mentre istintivamente evitiamo e cerchiamo di non lasciarci coinvolgere in esperienze negative.

Ciò dimostra che l'esperienza non è qualcosa di puramente esteriore, di puramente fattuale, ma qualcosa che ha risonanza con l'interiore, con la natura, con l'io e con il suo divenire. Se quindi possiamo parlare anche di esperienza educativa in un senso molto lato (che abbraccia ogni condizionamento che essa pone all'esistere dell'io), dobbiamo tuttavia restringere il senso educativo a quelle esperienze che in qualche modo sembrano dare all'io il senso della liberazione, dell'apertura, del divenire maturo e non di un ostacolo ad esso.

Una esperienza può essere «educativa» anche in ragione di un suo inseri-

mento in un piano o progetto. È comune in molti gruppi il voler far «esperienze».

È vero che l'esperienza lascia sempre qualche «saggezza», ma è pure evidente che se ne possono fare a migliaia avendo come risultato un grande senso di confusione e la sensazione di perdita di tempo, perché esperienze tra loro contraddittorie o non abbastanza significative.

Per questo la «selezione» delle esperienze si impone come un criterio estremamente utile ai fini della costruttività, o per non ripetere inutilmente esperienze che hanno già fornito tutta la loro pregnanza di significatività.

Nel processo educativo è importante scegliere esperienze che per la loro varietà o per i valori che vi sono coinvolti portano un «arricchimento» e una «dilatazione» alla persona.

Da questo punto di vista «educatività» dell'esperienza significa avere un progetto umano così vasto e globale che per il suo carattere di «razionalità» fornisce indicazioni di luogo e momenti opportuni per esperienze non solo significative, ma anche costruttive.

Da ciò la grande responsabilità educativa del gruppo. Esso deve avere un «progetto» che serva come riferimento per la selezione delle esperienze significative; deve avere un'ampia proposta di tipi di esperienze per una educazione globale e completa delle persone; deve avere un'ampia diversificazione di esperienze per raggiungere la ricchezza di un valore.

## I PARAMETRI DI UN'ESPERIENZA «EDUCATIVA»

Quando richiamiamo alla coscienza un'esperienza, il modo in cui la ricordiamo mostra che siamo «selettivi». Non ricordiamo tutto di un'esperienza vissuta, ma solo quegli aspetti che per noi sono stati più significativi. Questi lasciano una «traccia condizionante». È possibile individuarli e riconoscerli

come un'indicazione dei criteri di un'esperienza educativa.

### Emotività e razionalità

I tratti che vengono meglio ricordati di un'esperienza e che risultano più si-

gnificativi sono anzitutto quelli emotivi. Un'esperienza piacevole o un'esperienza negativa si imprime in noi soprattutto come tale, prima di riconoscere il valore ideologico. Spesso, se analizziamo il modo con cui raccontiamo un'esperienza, il primo dato ad emergere è «ciò che abbiamo provato», le sensazioni che abbiamo vissuto in quel momento. Diciamo: «ciò che mi ha colpito...», «ciò che ho provato...»; «ciò mi ha fatto sentire...», «è stata un'esperienza sconvolgente...», «è stato qualcosa di divertente...» ... L'emozione esprime qualche cosa di globale, qualcosa che dà in sé il primo valore positivo o negativo.

All'emozione spesso facciamo poi seguire il perché o il che cosa ci ha fatto provare una certa sensazione. Esso esprime ciò a cui abbiamo prestato maggior attenzione, come noi l'abbiamo interpretato. È l'aspetto che possiamo identificare come razionale o «ideologico».

Da questo punto di vista l'esperienza sembra avere due prime qualificazioni: il dato e l'interpretato. Il primo ci coglie prevalentemente passivi, si impone come tale. Il secondo ci vede maggiormente attivi, nell'atto di attribuire ad essa un significato.

Non sempre tuttavia lo schema è il passaggio dal dato all'interpretato; probabilmente questo è il modo più ordinario nelle prime esperienze, in cui si constata l'io come «ricettivo» rispetto all'esperire.

Successivamente invece, quando un certo numero di esperienze tipiche si sono ripetute, la direzione può invertirsi: dall'interpretato al dato. Una esperienza è ricercata soprattutto perché essa risulta significativa. Si pensi solo a come possiamo o vogliamo lasciarci coinvolgere in un'esperienza di sacrificio o di rinuncia (e quindi emotivamente negativa) per un valore che in essa viene riconosciuto.

Queste due direzioni indicano come tra dato esperienziale e sua interpretazione vi sia una relazione circolare di andata e ritorno.

## **Simbolismo, consapevolezza, numero**

La nostra esperienza ci dice anche che non tutte le esperienze sono della stessa importanza o dello stesso livello di significatività. Alcune sono insignificanti, altre le ricordiamo con vivacità e costituiscono come un «metro» e una misura. Esse sono «simboliche», paradigmatiche, prototipiche di una certa categoria. Sono come un termine di riferimento e di paragone per altre esperienze. Perché lo siano, è dovuto certamente al fatto che sono state o emotivamente coinvolgenti o esemplarmente significative di qualche valore. Che cosa però venga preso come tale, è probabilmente qualcosa di caratteristico, di essenziale, di ripetitivo, di previsionale per altre esperienze. Una certa riunione di preghiera può diventare il modello a cui ispirarsi per altre, o ciò che si è provato in una certa situazione diventa ciò che può verificarsi in ogni altra esperienza che ripeta le stesse caratteristiche.

L'aspetto simbolico introduce in un tipo di esperienze che potremmo chiamare «totalizzanti». Esse sono tali non tanto perché risultano dal punto di vista soggettivo particolarmente significative, ma perché costituiscono il punto focale di molte esperienze diverse: le unificano e orientano. Così l'esperienza religiosa o quella estetica o ideologica possono diventare come un punto di coagulo di molte esperienze diverse, che hanno in alcune dimensioni gli aspetti caratteristici di un'esperienza prototipica o simbolica.

Un'altra dimensione della esperienza è il suo grado di consapevolezza. Non sempre un'esperienza è in grado di svelare in se stessa tutta la significatività di cui è carica. Un bambino che gode dell'affetto equilibrato dei genitori, vive un'esperienza della cui portata egli è inconsapevole, e solo molti anni dopo può rendersene conto. Altre volte invece noi siamo coscienti di quanto succede, e possiamo rilevare alcuni aspetti e attribuire un significato o

un altro.

L'opposizione «consapevole/inconsapevole» potrebbe essere letta come prelinguistica e linguistica. Tutti abbiamo spesso coscienza di possedere esperienza in una certa cosa, ma non riusciamo ancora a ben definire o a catalogare. Mentre ne abbiamo un'altra che siamo in grado di descrivere nei minimi particolari, di comunicarla, giudicarla, di oggettivarla con parole e segni che la possono simulare.

Anche il «numero» delle esperienze è un aspetto rilevante. Questo potrebbe sembrare un elemento poco decisivo, perché in certi casi un'esperienza «unica» può essere più determinante di altre ripetute, o di un insieme articolato. Tuttavia anche il numero delle esperienze vissute è una variabile non secondaria. Un certo numero di esperienze può costituire un patrimonio o un «peso», nel bene o nel male, difficilmente modificabile: può infatti «convincere» in un senso oppure in un altro. La forza del numero è contrapposibile alla forza e alla vivacità di una esperienza prototipica e simbolica, e costituisce una realtà difficilmente modificabile: di fatto un certo numero di esperienze significative conferma nel soggetto un certo atteggiamento modificabile solo attraverso numerose altre esperienze contrarie.

Ciò deve far riflettere l'animatore sulla possibilità di recupero da esperienze devianti, come anche sulla possibilità di essere definitivamente «educativi». Una o poche esperienze non possono dire di aver creato un atteggiamento stabile. Un ridotto numero di esperienze può ottenere un effetto solo se correlabile ad un alto valore di significatività emotiva o ideologica.

Concludendo: l'«effetto esperienza» sul fatto educativo è correlato a diverse variabili. Dall'insieme, risulta lontano dall'obiettivo educativo di un animatore pensare che basti fare esperienza per introdurre o stimolare atteggiamenti positivi nei giovani. Al contrario, la sua arte di animazione si dimostrerà nella capacità di smuovere o

attivare le diverse dimensioni di cui è costituita una esperienza, e saper valutare le variabili più accentuate in un certo momento rispetto ad un altro.

## TRAINING

Vengono riportate espressioni nelle quali si raccontano esperienze vissute da giovani. Sottolineando le espressioni che fanno rilevare la loro incidenza sulla persona che le racconta, si rilevano le variabili «educative» che esse hanno avuto.

### Situazione I

«Non avevo mai vissuto prima d'ora un incontro di preghiera così intenso. Mi sono sentito profondamente coinvolto nel trascendente. Avrei voluto che la cosa durasse ancora per un po'. Non avevo mai creduto che pregare fosse un'esperienza così esaltante».

### Situazione II

«Non credo di essere volubile, anche se è la quarta cotta che prendo in tre anni. Ma non mi va che dopo un po' di tempo che frequenti un ragazzo, egli ti chieda immancabilmente di fare l'amore. Ora starò ben attenta a mettermi con qualcuno».

### Situazione III

«Per coerenza con gli impegni assunti è importante che ci decidiamo per questa esperienza. L'accoglienza dei figli abbandonati dai genitori perché in carcere o divorziati non sarà certamente facile, ma con essa metteremo alla prova se effettivamente ci importa degli altri».

### Situazione IV

«Ero in una situazione di profonda crisi esistenziale e di fede. L'andata a Taizé è stata come una boccata d'aria che mi ha fatto capire un mucchio di cose. Nel gruppo siamo diventati molto più uniti, e quell'esperienza è stata l'inizio di qualcosa di veramente nuovo nella nostra vita. Non credevo che potessimo condividere così profondamente ideali, valori, fede e preghiera. L'esperienza mi ha dato grande speranza per continuare».

### Situazione V

«Lo so come vanno a finire queste iniziative. Per due o tre volte tutto va bene. Ma poi, quando si perde la novità e si sente solo il peso da portare avanti tutti i giorni, c'è subito chi – per un motivo o per l'altro – si tira indietro, e alla fine sono sempre gli stessi a portarne il peso».

### Situazione VI

«Questa esperienza credo rimarrà un fatto isolato senza conseguenze, se non la esamineremo attentamente e rileveremo il significato che può avere per noi».

---

---

### Situazione VII

«È stata un'esperienza unica nel suo genere, e difficilmente ne avremo una simile. Ci ha insegnato ad essere molto più prudenti e meno affrettati nel giudicare gli altri, a non avere pregiudizi troppo facili e superficiali».

---

---

### Situazione VIII

«È stata una di quelle esperienze che ti dà l'impressione di essere vicino al mistero perché non hai parole per descriverla. Indubbiamente è stata un'esperienza bellissima e di quelle che ti lasciano un segno dentro».

---

---

### Situazione IX

«Essere violentati da uno sconosciuto è un'esperienza che difficilmente si può dimenticare e che ti condiziona enormemente. Ti si imprime dentro per tutta la vita».

---

---

## Modelli di risposte

### Situazione I

Intenso... profondamente coinvolto.

### Situazione II

Ti chiedo immancabilmente di fare l'amore; starò bene attenta a mettermi con qualcuno.

### Situazione III

Per coerenza... ci decidiamo.. non sarà certamente facile... metteremo alla prova.

### Situazione IV

Profonda crisi... mi ha fatto capire un mucchio di cose... molto più uniti, l'inizio di qualcosa di veramente nuovo... condividere così profondamente ideali... grande speranza.

### Situazione V

Quando si perde la novità... alla fine sono sempre gli stessi a portarne il peso.

### Situazione VI

Esamineremo... rileveremo il significato.

### Situazione VII

Unica nel suo genere... più prudenti... meno affrettati nel giudicare... ad avere pregiudizi.

### Situazione VIII

Vicino al mistero... un'esperienza bellissima.

### Situazione IX

Difficilmente si può dimenticare; ti condiziona.

## UN'ESPERIENZA EDUCATIVA PER IL GRUPPO

---

Quanto può valere tutto questo per il gruppo? Premesso che per il gruppo valgono le stesse condizioni sopra affermate, si può aggiungere che esso dà dei rinforzi supplementari per fare esperienze particolarmente significative.

Il gruppo, per le dinamiche che lo regolano e lo costituiscono, può notevolmente influenzare alcune variabili connesse con l'esperienza. La pressione di conformità o un rapporto di dipendenza dall'animatore, ad esempio, potrebbero notevolmente influire sulla decisione di lasciarsi coinvolgere in una data esperienza, che nessuno avrebbe da solo affrontato. La comunicazione, il dialogo o la discussione potrebbero essere condizioni per scoprire la significatività di una esperienza. La carica

emotiva di alcuni potrebbe influenzare significativamente quella di altri, in modo che una certa esperienza diventi di alto valore educativo. La stabilità e il prolungarsi della vita del gruppo potrebbero anche essere la condizione per ripetute esperienze che si contrappongono, se positive, a esperienze negative. Ma il gruppo può anche essere all'origine di esperienze «originali». Sono le esperienze tipicamente «sociali»: come la collaborazione, l'appartenenza, l'ecclesialità, la condivisione (di valori, di progetti, di impegno...). Tali esperienze possono diventare o essere percepite come molto «astratte» se non sono anche «provate». È possibile che l'esperienza le «concretizzi» troppo riducendone e parzializzandone il significato, ma è anche vero il contrario, se

la conoscenza manca del suo riferimento concreto. Il gruppo ha la possibilità di far sperimentare, come anche di far riflettere su tali valori, trovando nell'educazione ad essi la via di un sano equilibrio.

Il gruppo permette però anche di vivere la realtà con un atteggiamento di maggior fiducia, di sogno, con un atteggiamento disposto al possibile. Sappiamo che la realtà concreta è condizionata dalla storia, dalle mediazioni, dalla pesantezza che comporta la sua complessità. Al giovane, privo della memoria storica, tutto questo può creare non poche difficoltà. La mediocrità, la resistenza al cambiamento, l'anonimato dell'esperienza sociale, le ragioni storiche del dato sono spesso incomprensibili e creano una diffusa difficoltà all'accettazione e alla visione di una realtà ideale più consona alla sua età. Ciò diventa possibile nella esperienza del gruppo, dove un'iniziativa riuscita può significare che cambiare è possibile, dove un'esperienza di solidarietà può far dire che amarsi è possibile, dove un'esperienza di preghiera fa intuire che una fede comunitariamente vissuta è possibile.

Saranno probabilmente esagerazioni, affermazioni che devono ancora scontrarsi con la dura realtà della vita da adulti, situazioni che non costituiscono una appropriazione definitiva di comportamenti e di valori. È vero, ma se tutto ciò ha la possibilità anche solo minima di radicarsi per la qualità e il numero di esperienze, creerà un'abitudine mentale di resistenza al negativo, all'accettazione dell'esistenza, al vuoto di speranza.

## TRAINING

In questo training si chiederà di immaginare e organizzare esperienze che risultino significative per gli individui e per il gruppo.

Supponi di dover proporre per il gruppo (o che il gruppo proponga di fare) qualcuna delle esperienze qui sotto riportate.

Perché siano educative, di che cosa ti preoccuperesti? Con quali riferimenti le giudicheresti?

### Situazione I

Si decide di fare un ritiro. A quali di queste domande ti sembra più urgente rispondere:

- sapere quanti verranno;
- sapere se c'è stata un'altra esperienza simile e come la giudicano;
- decidere il tema che interessa;
- sapere se è la prima esperienza del genere;
- discutere sul valore che il gruppo gli attribuisce;
- preoccuparsi che sia desiderato e voluto da tutti;
- preoccuparsi che sia un'esperienza preparata dal gruppo;
- preoccuparsi che ogni ragazzo trovi delle ragioni valide per venire...

### Situazione II

Si propone di fare una festa. Che cosa ti preoccupa maggiormente:

- che non ti abbiano proposto un'esperienza di maggior impegno;
- individuare quale esperienza educativa si possa trarre da essa;
- che mi sfugga di mano;
- che non sia qualcosa voluta da pochi;
- che sia preparata con il coinvolgimento di tutti;
- che abbia anche una dimensione religiosa;
- che si abbia il massimo di interazione di gruppo...

### Situazione III

Il gruppo si è trovato di fronte al fallimento di un'esperienza. Cosa pensi:

- sarà difficile farne un'altra simile;
- se ne dovrà fare immediatamente un'altra per cancellare gli aspetti negativi che ha lasciato;
- si dovrà fare una discussione per vedere di chi o di che cosa è la responsabilità;
- che si è persa una occasione educativa;
- che talvolta è utile che nella vita di un gruppo qualcosa non riesca bene;
- che la colpa è stata dell'animatore che non ha saputo organizzarla bene...

### Situazione IV

Per fare una esperienza di preghiera significativa, quali variabili pensi sia opportuno mettere in gioco?

1. \_\_\_\_\_
2. \_\_\_\_\_
3. \_\_\_\_\_
4. \_\_\_\_\_
5. \_\_\_\_\_
6. \_\_\_\_\_

### Situazione V

Per una esperienza di impegno che incida significativamente nel gruppo, cosa è opportuno fare?

1. \_\_\_\_\_
2. \_\_\_\_\_
3. \_\_\_\_\_

4. \_\_\_\_\_
5. \_\_\_\_\_
6. \_\_\_\_\_

#### **Situazione VI**

Il gruppo decide di fare un recital in preparazione alla Pasqua. Che cosa si deve pensare?

1. \_\_\_\_\_
2. \_\_\_\_\_
3. \_\_\_\_\_
4. \_\_\_\_\_
5. \_\_\_\_\_
6. \_\_\_\_\_

### **Modelli di risposte**

#### **Situazione IV**

1. Scegliere un tema di preghiera sentito da loro.
2. Orientare un approfondimento sul tema che abbia uno sbocco verso il trascendente.
3. Verificare gli atteggiamenti (riflessione, dialogo, fede, motivazioni...) che si intende mettere in gioco nell'esperienza.
4. Determinare con loro le modalità dell'e-

## **CONCLUSIONE**

---

Considerare il gruppo nella prospettiva della sua ricchezza esperienziale è assai importante per un animatore. Il gruppo «educa» principalmente attraverso di essa.

Ma anche su questo fatto un buon animatore fa le sue opportune riflessioni.

Egli non deve lasciarsi andare a cercare, ascoltare o proporre qualsiasi esperienza.

Non è un criterio sufficiente il fare esperienza per far crescere e maturare. Si deve essere educativi. Un progetto

sperienza.

5. Studiare un algoritmo a loro accessibile.

#### **Situazione V**

1. L'esperienza sia vissuta da tutti.
2. Sia emotivamente vissuta.
3. Sia già un punto di arrivo attraverso una sensibilizzazione, una problematizzazione o un lungo tempo di preparazione.
4. Se necessario abbia un tempo di riflessione o discussione successiva.
5. Prima/durante/dopo vengano richiamate le motivazioni.
6. L'esperienza sia inserita in un progetto educativo.

#### **Situazione VI**

1. Si deve fare un approfondimento del tema di ciò che significa per il gruppo.
2. Stimolare la creatività.
3. Si devono individuare gli elementi significativi che si vogliono trasmettere.
4. Si deve stendere un copione che coinvolge tutte le persone possibili.
5. Si deve ogni tanto fare il punto della situazione.
6. Il recital deve essere un modo di assimilare e approfondire i contenuti.

organico e vasto è una prima possibilità perché le esperienze che il gruppo sceglie non siano casuali.

Ma non basta. Occorre anche che ci sia continuità, varietà di esperienze perché un valore emerga alla coscienza del giovane.

Ma anche questo non è ancora un obiettivo finale. Bisogna che l'esperienza diventi coscienza critica e propositiva per nuove esperienze, questa volta liberamente e consapevolmente scelte come dono di vivere e di realizzarsi.